

Imponimento, richieste 71 condanne

Lamezia Terme. Pene severe per boss e gregari della 'ndrangheta vibonese ma anche per politici, funzionari pubblici, imprenditori, avvocati ed esponenti delle forze dell'ordine che negli anni avrebbero favorito la consorte criminale Anello - Fruci di Filadelfia. Si è chiusa ieri nell'aula bunker di Lamezia Terme con la richiesta di 71 condanne la requisitoria del sostituto procuratore Antonio De Bernardo per gli imputati coinvolti nel blitz "Imponimento". Pugno di ferro La condanna più pesante a 30 anni di reclusione è stata chiesta per Tommaso Anello, fratello del boss Rocco che ha optato per il rito abbreviato. Tommaso e Rocco sono ritenuti il vertice dell'omonima cosca che controlla il territorio a cavallo tra le province di Vibo Valentia e Catanzaro. Ma dalla Dda nessuno sconto è arrivato per i nomi eccellenti coinvolti nell'inchiesta. A partire dall'imprenditore ed ex assessore regionale Francescantonio Stillitani per il quale il pm ha invocato una pena esemplare a 21 anni di carcere. Identica richiesta anche per il fratello Emanuele. Entrambi devono rispondere dell'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Pena ancor più alta, 26 anni di reclusione, è stata chiesta per un altro imprenditore, Antonio Facciolo. Nell'elenco anche gli amministratori locali, 18 anni di carcere è stata la richiesta per l'ex consigliere comunale di Vibo Francescantonio Tedesco, ritenuto dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro la cerniera tra politica e 'ndrangheta. Rischia 21 anni di carcere l'ex assessore del Comune di Polia Giovanni Anello, considerato «il faccendiere della cosca». Nei confronti dell'ex consigliere comunale di Cenadi, Giovanni Deodato, la Dda ha chiesto 11 anni di reclusione. Nel processo sono imputati anche due esponenti delle forze dell'ordine: il poliziotto Pietro Verdelli per il quale sono stati chiesti 12 anni e il finanziere Franco Pontieri per il quale il pm antimafia ha richiesto la condanna a tre anni di reclusione. L'indagine La maxi inchiesta è scattata il 21 luglio del 2020. Gli imputati devono rispondere a vario titolo di associazione mafiosa, corruzione elettorale, corruzione aggravata dalle finalità mafiose, concorso esterno in associazione mafiosa, intestazione fittizia di beni, estorsione, danneggiamento, usura, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, coltivazione di sostanze stupefacenti, associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico, turbata libertà degli incanti, alterazione delle aste pubbliche, falso, truffa, detenzione illegale di armi. Sono 162 i capi di imputazione raccolti dai magistrati dell'Antimafia catanzarese. Al centro del fascicolo una cosca, ha sostenuto la Dda, forse poco attenta ai rituali tipici della 'ndrangheta ma pienamente inserita nel sistema di Polsi. L'attività investigativa condotta dal Gico ha dimostrato il controllo totale del territorio di propria competenza in molti settori dell'economia quello edilizio, turistico alberghiero, dell'energia eolica, del taglio boschivo e naturalmente il traffico di armi e il traffico di droga, ma l'aspetto qualificante sono le ramificazioni all'estero in Svizzera e in Germania. Una escalation criminale che aveva consentito al boss Rocco Anello con i suoi uomini, dapprima imponendo la guardiania, a ottenere «una profonda infiltrazione all'interno di alcune delle più importanti realtà turistiche della fascia tirrenica anche a gruppi imprenditoriali di rilievo nazionale». Rocco e

Tommaso Anello vantavano il monopolio anche nel movimento terra per la costruzione di supermercati, edifici pubblici, strutture turistico-alberghiere; e aveva allungato le mani anche nel settore dello smaltimento dei materiali tossici di risulta, che «venivano illecitamente sversati in aree naturalistiche protette» come il Parco delle Serre. Nel processo si sono costituite parti civili diverse istituzioni nazionali e locali come la Presidenza del Consiglio dei ministri, il ministero dell'Interno, il ministero dell'Economia e delle Finanze, ministero dell'Ambiente, il commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, la Regione Calabria, la Provincia di Vibo Valentia, l'Agenzia delle entrate, l'associazione Antiracket e antiusura di Vibo Valentia, numerosi Comuni del vibonese e della provincia di Catanzaro e anche alcuni imprenditori vittime del clan. Dalla prossima udienza avranno inizio le arringhe difensive. Nel collegio compaiono gli avvocati Aldo Ferraro, Sergio Rotundo, Giovanni Merante, Maria Antonietta Iorfida, Francesco Lione, Rosa Giorno, Giuseppe Grande, Giuseppe Di Renzo, Giuseppe Bagnato, Francesco Muzzopappa, Giovanni Vecchio, Giosuè Monardo, Salvatore Sorbilli, Nicola Cantafora, Salvatore Staiano, Santino Cortese, Vincenzo Gennaro, Francesco Sorrentino, Pietro Proto, Stefano Luciano, Diego Brancia, Eugenio Felice Perrone, Vincenzo Cicino, Giovanni Russomanno, Vincenzo Belvedere, Domenico Anania, Francesco Gambardella, Antonio Zoccali, Raffaele Carullo, Vincenzo Fulvio Attisani, Ottavio Porto, Francesco Mancuso, Francesco Calabrese, Giuseppe Torchia, Raffaele Carullo, Massimiliano Carnevale, Armando Veneto, Clara Veneto, Maria Prestanicola, Vincenzo Ranieri, Stefano Nimpo, Anselmo Scappatura, Antonino Cosentino.

Gaetano Mazzuca